

## MARCHE EUROPA

Fermignano, 26 ottobre 2018

Buongiorno a Tutti,

nel portare il saluto del Consiglio regionale delle Marche ringrazio il Sindaco di Fermignano, Emanuele Feduzi per l'ospitalità. L'Europa è al centro di questo secondo appuntamento dedicato a "Le Parole del presente" che titola la terza edizione del ciclo di seminari di Marche Europa in collaborazione con Istao. Saluto e do il benvenuto agli autorevoli ospiti, agli studiosi e agli amministratori locali con i quali ci confronteremo sul futuro dell'Europa, sul bilancio europeo, sulla politica di coesione e sullo sviluppo regionale.

Ricorrono quest'anno i 200 anni dall'istituzione del Comune e il 504° anniversario della scomparsa dell'illustre Donato Bramante, uno dei maggiori architetti del Rinascimento, nato in questa cittadina operosa e virtuosa per la sua capacità di fare Rete con gli altri comuni della vallata. Per i servizi alle persone, per gli investimenti, per la partecipazione civile e sociale e per la cooperazione con le istituzioni regionali, nazionali e anche con Bruxelles. Nel 2017, il Comune ha istituito l'ufficio Europa con l'obiettivo di fare conoscere e diffondere le principali iniziative e azioni promosse dall'Unione europea che possono interessare i cittadini, le imprese e tutti gli attori del territorio, fornendo assistenza, consulenza e risposte sui programmi direttamente gestiti dalla Commissione europea.

Oggi Fermignano celebra una tappa ulteriore nel percorso di vicinanza all'Europa con il francobollo...

Non potrà assistere alla firma dei Trattati di Roma del 1957 poiché morirà tre anni prima, nel 1954. Nonostante questo **Alcide De Gasperi** è considerato "Padre dell'Europa" insieme agli altri due grandi statisti Robert Schuman e Konrad Adenauer, costruttori di quell'Europa finalmente unita e pacifica sorta dalle ceneri del secondo conflitto bellico. Finita la guerra e liberata l'Europa bisognava disegnare nuovamente la geografia del vecchio continente. De Gasperi chiede di scindere le responsabilità del regime fascista dal popolo italiano, il popolo che ha combattuto duramente contro l'invasore

e alleato tedesco. Lo statista italiano rappresenta l'Italia sconfitta ma nel discorso che tiene alla Conferenza di Pace di Parigi sottolinea i diversi obiettivi comuni da perseguire: la pace e la cooperazione tra i popoli.

Nel maggio del 1950 c'è l'inizio ufficiale del percorso di Integrazione Europea che porterà alla nascita della più grande Comunità della storia, auspicata, in tempi lontanissimi, da Carlo Magno, Carlo V e Giuseppe Mazzini. De Gasperi accoglie la proposta di Schuman: con Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo il nostro Paese è tra i fondatori della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. Insieme a questi, altri leader visionari hanno ispirato la creazione dell'Unione europea in cui viviamo oggi. Senza il loro impegno e la loro motivazione non potremmo vivere nella zona di pace e stabilità che oggi diamo per scontata. Combattenti della resistenza o avvocati, i padri fondatori erano un gruppo eterogeneo di persone mosse dagli stessi ideali: **la pace, l'unità e la prosperità in Europa.**

Dall'epoca della sua creazione nel 1950 l'Unione Europea ha fatto passi avanti importanti: ha realizzato un mercato unico per beni e servizi che interessa 28 paesi e 500 milioni di cittadini, che possono circolare e soggiornare liberamente all'interno del territorio dell'Unione. Ha coniato la moneta unica, l'euro, che è diventata una delle principali valute mondiali e ha accresciuto l'efficienza del mercato unico. È inoltre il principale fornitore di programmi di sviluppo e di aiuti umanitari a livello internazionale.

Come molte altre regioni del mondo, l'Europa sta attraversando un periodo di trasformazioni. La crisi economica mondiale ha vanificato anni di progressi economici e sociali e messo in luce le carenze strutturali dell'economia europea. Nel frattempo, diversi fenomeni a lungo termine, come la globalizzazione, la pressione sulle risorse naturali e l'invecchiamento della popolazione si stanno intensificando. Se vuole adeguarsi a questa realtà in continua evoluzione, l'Europa deve trovare soluzioni innovative.

Le carenze strutturali dell'economia europea messe in evidenza dalla crisi possono essere affrontate soltanto portando avanti riforme strutturali:

riforme basate su sforzi nazionali, ma che si avvalgono di punti di forza europei come il mercato unico, la politica commerciale comune e altre politiche dell'Unione europea. Se vogliamo mantenere il modello europeo dell'economia sociale di mercato nell'attuale, difficile contesto, l'Europa deve diventare anche più competitiva. La nostra regione è più instabile e meno sicura che in passato. Le crisi dentro e fuori dai nostri confini stanno avendo un impatto diretto sulla vita dei cittadini europei. In tempi complicati come i nostri, un'Unione forte è un'Unione che riesce a pensare in modo strategico, un'Unione che condivide la stessa visione per il futuro e che lavora insieme per realizzarla. E questo vale ancora di più dopo il referendum in Gran Bretagna con la Brexit che ha portato a numerose ripercussioni. È evidente che dovremo ripensare il modo in cui l'Unione funziona, ma la direzione di marcia la conosciamo. Sappiamo bene quali sono i principi, gli interessi e le priorità che ci guidano. Non possiamo permetterci incertezze: la nostra Unione ha bisogno di una strategia. Servono visione condivisa e azioni comuni. Operando insieme possiamo uscire dalla crisi più forti. In un mondo globale, nessun paese può affrontare efficacemente le sfide da solo. Ciò vale in modo particolare per l'Europa, dove è possibile far fronte a questi problemi in modo più efficace a livello dell'UE.

A tal fine, occorre risanare le finanze pubbliche e rendere il settore finanziario più stabile e responsabile affinché sia al servizio dell'economia reale. Inoltre, servono un più rigoroso governo dell'economia e una maggiore disciplina, mentre gli Stati membri devono continuare a impegnarsi a realizzare le riforme strutturali indispensabili per promuovere la competitività. Oggi possiamo dire che l'Unione Europea non è riuscita a sviluppare completamente il suo progetto. Il significato, l'esistenza stessa della nostra Unione oggi sono messi in discussione. Ma oggi più che mai c'è bisogno di un'Unione europea veramente forte, per i nostri cittadini e per tutto il mondo. Una forza che non è gradita presumibilmente dall'alleanza Stati Uniti di Trump e la Russia di Putin.

Pertanto, abbiamo necessariamente bisogno di una politica coesa che superi gli egoismi di ciascun Stato membro. Per ottenere un risultato certo, occorre agire simultaneamente anche e soprattutto per non disperdere il valore e i sacrifici che il nostro Paese ha compiuto per

entrare nella moneta unica. E' vero che la Germania tende a mostrare una certa rigidità e l'Italia al contempo ha necessità di una maggiore flessibilità a causa del forte indebitamento. Ciononostante respingo l'idea che tutte le colpe della crisi italiana siano da addebitare all'Europa. Uscire dall'euro e abbandonare l'Ue avrebbe serie conseguenze, come il Regno Unito sta sperimentando. Poi c'è l'impatto su famiglie e imprese, sul debito pubblico, sulla capacità dello Stato di finanziarsi, legata alla fiducia, e le possibili reazioni degli investitori. Bisognerebbe fare i conti con la svalutazione, di cui l'export beneficerebbe ma nello stesso tempo l'import sarebbe penalizzato. Lo Stato potrebbe stampare quanta moneta vuole e nutrire il debito pubblico. Però il potere d'acquisto di dipendenti e pensionati, per l'inflazione galoppante, si contrarrebbe. E nell'imminenza del cambio andrebbero evitate situazioni drammatiche come quelle viste in Grecia, con le file ai bancomat per prelevare euro, che a conversione avvenuta varranno più della nuova lira. Ecco in modo semplificato lo scenario, partendo dall'assunto che l'Italia continuerebbe a finanziarsi sui mercati. Grecia e Argentina, a causa dell'alto debito, hanno invece fatto default.

Nessuno dei nostri Stati membri, da solo, ha la forza e le risorse necessarie per far fronte alle minacce e per cogliere le opportunità del nostro tempo. Se invece ci muoviamo insieme – un'Unione di quasi mezzo miliardo di cittadini – abbiamo un potenziale immenso. La nostra rete diplomatica arriva ai quattro angoli del mondo. Siamo nel G3 dell'economia mondiale. Siamo il primo partner commerciale e il primo investitore straniero in quasi tutti i paesi del mondo. Insieme investiamo di più in cooperazione allo sviluppo di tutto il resto del mondo messo insieme. Ma è chiaro a tutti che non sfruttiamo ancora del tutto il nostro potenziale. La stragrande maggioranza dei cittadini europei ha capito che è arrivato il momento di farci carico tutti insieme delle nostre responsabilità, a livello globale. I nostri partner nel mondo si aspettano un'Unione europea che sia davvero protagonista della scena internazionale, anche nel settore della sicurezza. Solo insieme, uniti, possiamo rispondere ai bisogni dei nostri cittadini e tirare fuori il meglio dalla collaborazione coi nostri partner. È proprio questo l'obiettivo della Strategia globale per la politica estera e di sicurezza.

Dobbiamo difendere l'immagine che abbiamo costruito: un'Europa forte e coesa che deve essere alla base del nostro futuro.

Da quando è stato varato nel 1987, il programma Erasmus ha cofinanziato 3 milioni di scambi di studenti. La Commissione ha poi proposto un nuovo programma, «Erasmus per tutti», consentendo a un massimo di 5 milioni di persone, quasi il doppio dei beneficiari, di ottenere sovvenzioni UE per studiare, seguire una formazione o prestare servizi di volontariato all'estero. Un progetto ambizioso che dovrà proseguire all'interno della strategia 2021- 2027.

Il 94 % dei fondi dell'UE finanzia le varie politiche dell'Unione europea e in larga misura ritorna agli Stati membri. In termini di cassa, l'Italia versa nel bilancio dell'UE circa 44 miliardi più di quanto non riceva sotto forma di pagamenti diretti (ne riceve 35 miliardi). Il paese è il terzo contribuente al bilancio dell'UE, dopo Germania e Francia. Tuttavia, questo saldo netto non rispecchia accuratamente i numerosi benefici derivanti dall'appartenenza all'UE. Molti di essi — la pace, la stabilità politica, la sicurezza e la possibilità di risiedere, lavorare, studiare e viaggiare liberamente nell'Unione — non possono essere quantificati.

E' vero anche che occorre superare questi disequilibri per giungere ad una ripartizione che sia il più possibile unitaria agli altri Paesi.

L'Italia è uno dei più grandi produttori agricoli dell'UE ed è quindi anche uno dei principali beneficiari di finanziamenti europei per l'agricoltura. La politica agricola comune sostiene gli agricoltori e promuove prodotti alimentari sani e buoni, ma protegge anche l'ambiente e stimola le economie rurali. Finanziamenti che rischiano di ridursi di circa 4 miliardi seguito dell'uscita della Gran Bretagna.

La politica regionale, il cui obiettivo è ridurre le disparità economiche, sociali e territoriali fra le regioni europee, investe in progetti a favore di

creazione di posti di lavoro, competitività, crescita economica, migliore qualità della vita e sviluppo sostenibile.

La ricerca e l'innovazione sono fra le priorità assolute dell'agenda dell'UE per la crescita e l'occupazione e sono essenziali anche per far fronte ai problemi più pressanti di oggi: energia, sicurezza alimentare, cambiamenti climatici e invecchiamento della popolazione prestando un forte segnale alle catastrofi naturali. Dopo il terremoto che ha colpito le Marche nel 2016, il Fondo di solidarietà dell'UE ha erogato 1,2 miliardi di euro, una somma senza precedenti.

Il contributo dell'Europa deve andare nella direzione di un'Unione sempre più stretta e forte per la stabilità e la crescita. L'Europa ottiene i migliori risultati quando è unita.

«L'Europa deve prendere in mano il suo destino», ha affermato recentemente Jean – Claude Juncker presidente della Commissione Europea «diventando un attore sovrano nelle relazioni internazionali. Sovranità che - specifica - le deriva dalle sovranità nazionali degli Stati membri. Uniti siamo più forti, questa è l'essenza dell'Unione europea». Nei 250 giorni che «ci separano dalle elezioni» occorrerà «dimostrare ai cittadini ciò che facciamo per loro, creando risultati concreti, e che rispettiamo gli impegni». L'abolizione della plastica monouso e quella dell'ora legale sono due capitoletti che non vuole far passare inosservati: sono questioni minime, rispetto a quelle che l'Ue ha di fronte, ma Juncker le ritiene simboliche. «Gli europei nel 2019 non ci applaudiranno se due volte l'anno dobbiamo cambiare l'ora». Lo spostamento delle lancette «deve essere eliminato. Gli Stati membri devono decidere loro stessi se i rispettivi cittadini devono vivere con l'ora legale o l'ora solare».

Scongiorare il rischio del disordine nella Manovra e assicurare l'Europa. Il Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** ha invitato il governo alla responsabilità, chiedendo in maniera indiretta di rivedere i punti che preoccupano l'Europa e che hanno portato l'organizzazione internazionale ad esprimere il voto contrario al documento. *“Ci deve sempre guidare uno sguardo più lungo sullo sviluppo, la sua equità e la sua sostenibilità, e, al contempo, occorre procedere garantendo sicurezza*

*alla comunità, scongiurando il disordine di enti pubblici e della pubblica finanza”*. Ha ribadito il Capo dello Stato.

Nel riaffermare le ragioni della propria identità, l'Unione europea deve mettere in campo un nuovo modello di politica meno austero e vincolistico e più disponibile a sostenere la crescita dei territori, soprattutto di quelli più deboli, deve, inoltre, prospettare un maggiore coinvolgimento delle Regioni e dei governi più vicini ai temi cruciali delle persone. Riportiamo alla ribalta il principio di sussidiarietà in base al quale le scelte vanno condivise con i principali protagonisti dell'Unione Europea che sono le Regioni che potranno contribuire in maniera preziosa a irrobustire quell'immagine che rischia di indebolirsi sempre di più di fronte a forti euroscetticismi.

Un'immagine di un'Unione che prosegua il cammino di questi 70 anni di pace in Europa; un'Unione più forte, per contribuire alla pace e alla sicurezza del mondo intero.

La politica di coesione è la principale politica di investimento dell'Unione europea. Sostiene la creazione di posti di lavoro, la competitività tra imprese, la crescita economica, lo sviluppo sostenibile e il miglioramento della qualità della vita dei cittadini in tutte le regioni e le città dell'Unione europea.

L'attuazione della politica di coesione passa attraverso tre fondi principali: Il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR): mira a consolidare la coesione economica e sociale regionale investendo nei settori che favoriscono la crescita al fine di migliorare la competitività e creare posti di lavoro. Il FESR finanzia, inoltre, progetti di cooperazione transfrontaliera. Il Fondo sociale europeo (FSE): investe nelle persone, riservando speciale attenzione al miglioramento delle opportunità di formazione e occupazione. Si propone, inoltre, di aiutare le persone svantaggiate a rischio di povertà o esclusione sociale. Il Fondo di coesione: investe nella crescita verde e nello sviluppo sostenibile e migliora la connettività negli Stati membri con un PIL inferiore al 90% della media UE a 27. Con il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale

(FEASR) e il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP), i fondi appena descritti costituiscono i Fondi strutturali e di investimento europei (fondi SIE).

La politica di coesione beneficia tutte le regioni dell'Unione europea. Il livello degli investimenti riflette le esigenze di sviluppo degli Stati membri. Secondo il prodotto interno lordo (PIL), le regioni si distinguono in più sviluppate, in transizione o meno sviluppate. Sulla base di tale distinzione, i fondi possono finanziare un progetto nella misura del 50-85% del totale.

Le Marche potranno contare su 409 milioni di euro. Risorse sulle quali si farà leva per affiancarle alle altre risorse previste per lo sviluppo regionale e ricostruzione post sisma. L'obiettivo è quello di aprire un canale di interlocuzione con l'Unione Europea riferita al Patto per lo Sviluppo di cui entro novembre verrà predisposta una proposta che dovrà confluire nel bilancio regionale.

Su questi temi ci confronteremo con i prestigiosi ospiti presenti a partire dal professore Sergio Fabbrini, docente all'Università Luiss Guido Carli ed editorialista de Il Sole 24 Ore; con Walter Cerfeda, Presidente IRES CGIL Marche, con il Direttore Sviluppo Umbria Mauro Agostini e il Presidente Istao Pietro Marcolini.

Vi ringrazio per l'attenzione e vi auguro buon lavoro!

--